

L'OPINIONE

# C'è un'Italia che non viene a patti con le logiche del Cavaliere

di MICHELE DISCHIENA

**L**a cosiddetta prima repubblica ha dotato l'Italia di una costituzione tra le più avanzate del mondo, ha costruito il Paese dopo le gravi ferite di una folle guerra, ha favorito uno sviluppo economico ed industriale che ha meritato attenzioni e riconoscimenti sullo scenario internazionale, ha realizzato alcuni istituti e statuti in linea con un progetto di stato sociale rivolto ad assicurare la partecipazione dei lavoratori non solo alla fase della distribuzione della ricchezza ma anche, in qualche modo ed in embrione, a quella della "organizzazione economica", secondo il grande messaggio dell'art. 3 della costituzione repubblicana.

Ma insieme a queste luci, la prima repubblica è stata segnata negativamente anche da tante ombre che negli anni '80 ed agli inizi degli anni '90 sono apparse in tutta la loro cupa e soffocante incombenza; i poteri forti hanno avuto il sopravvento sulla politica, le logiche e le pratiche consociative hanno convertito il cammino verso il solidarismo sociale nella corsa in direzione di un assistenzialismo dissennato e mortificante, l'indebitamento finanziario ha assunto paurose dimensioni, rilevanti attività ed interessi sono stati avvolti in fitte reti clientelari, le collusioni tra potere politico e criminalità organizzata hanno fatto registrare un dilagante sviluppo così come è cresciuto a dismisura il sistema della corruzione e delle tangenti. E ciò mentre una giustizia spesso minacciata e controllata riusciva finalmente a muoversi, fra mille "nebbie" e mille "ostacoli", per colpire illegalità che prima non aveva potuto ed in qualche caso voluto vedere.

Ora, c'è chi rimpiange le "ombre" della prima repubblica e chi le vuole definitivamente fugare per riaccendere le "luci" di quella complessa esperienza. E sono questi gli schieramenti che oggi dividono in maniera drammatica il Paese e vengono prima di quelli del centro-destra e del centro-sinistra, dell'Ulivo e del Polo, rispetto ai quali risultano trasversali se si guarda più alla base che alle posizioni di vertice. Ecco per-

ché non è possibile riaprire il dialogo con Berlusconi e con il mondo che egli rappresenta ed esprime. Non è possibile perché il ritorno alle degenerazioni della prima repubblica sarebbe la conferma delle buone ragioni di chi malinconicamente asserisce che la stagione di Mani pulite, come motore propulsivo di una possibile rigenerazione morale e civile, è oramai finita mentre

"guardiani delle virtù e custodi della moralità pubblica" ma da cittadini che vogliono vivere in un Paese normale e che si oppongono a chi, proclamandosi leader dell'opposizione, punta a sovvertire lo Stato di diritto rifiutando la giustizia dei tribunali della repubblica dinanzi ai quali è chiamato a rispondere di reati comuni.

Ed allora vogliamo dire a D'Alema e a Marini che nessuno si sogna di negare l'esigenza della ricerca del dialogo, del confronto e della collaborazione dialettica col centro-destra: ci mancherebbe altro, il "muro contro muro" fa parte di una cultura intollerante e tendenzialmente autoritaria! Il fatto è che il centro-destra non deve essere identificato con Berlusconi anche se egli ne rivendica ogni giorno la guida ed anche se Fini ed altri esponenti del Polo stentano ad emanciparsi da una tutela strumentale, pervasiva e deformante. Berlusconi, come alfiere del "vecchio che avanza", deve essere isolato ed allora ha sbagliato chi ieri ha cercato di allearsi con lui per varare le riforme e sbaglia chi oggi spera di riprendere quel cammino interrotto e perciò non chiude definitivamente la porta a quella inchiesta parlamentare su Tangentopoli che, per come è stata ideata e reclamizzata, denuncerebbe ad ogni passo la pericolosità ed i vizi scritti nel suo Dna. Ma Berlusconi va smascherato anche per l'aziendalismo e la strumentalità che

LA VIGNETTA



riemerge, specialmente se certi sondaggi dicono il vero, una "atavica rassegnazione al peggio", come connotato costante della nostra storia politica.

C'è però un'altra Italia, non importa se di maggioranza o di minoranza, che non ha alcuna nostalgia della Dc di Forlani e di Andreotti, del craxismo e del Caf e neppure - lo voglio sottolineare da cattolico - della inclinazione, anche essa da noi atavica, a caldeggiare e a riproporre, come fa ogni giorno il quotidiano "Avvenire", l'innaturale matrimonio di interessi tra il potere politico ed un clericalismo politicizzato e manovriero che non riesce a concepire la Chiesa libera da forme striscianti di potere temporale. Questa Italia non verrà mai a patti con le logiche del Cavaliere e sceglie senza tentennamenti il rigore di un antagonismo alla restaurazione netto, radicale, totale; una scelta non da "giacobini" o da

ispirano le sue ricette di stampo iperliberista in materia di politica economica e di occupazione. A settembre il Cavaliere, con variopinte torme di giganti borghesi, cercherà di agitare le piazze sulla questione del lavoro per rafforzare la sua pretesa di impunità e, comunque, per motivi opposti a quelli per i quali i lavoratori ed i disoccupati dovrebbero organizzare una responsabile e democratica protesta sociale non contro il governo del centro-sinistra in quanto tale ma contro tutto ciò che ne appanna l'identità e ne frena la politica riformatrice. Il "capitalismo dal volto umano" è certo migliore del "capitalismo selvaggio" ma si dimostra ogni giorno di più non in grado di affrontare efficacemente il problema del lavoro; la speranza è che Prodi, D'Alema e l'Ulivo se ne rendano conto prima che sia troppo tardi.



DALLA PRIMA

# Salento terra di frontiera

Come tutte le città di frontiera, Lecce, divenuta tale già da qualche tempo, non sfugge purtroppo a tutte quelle problematiche che sono legate al mantenimento dell'ordine pubblico. Il controllo dei litorali, delle coste e della viabilità che collega il centro urbano, è devoluto al personale appartenente alle forze di polizia e alle forze Armate, che nonostante gli sforzi profusi non riescono o riescono parte ad arginare il continuo flusso di "disperati" che giornalmente sbarcano sulle nostre spiagge. Un flusso continuo, che nonostante provvedimenti di legge (forse poco incisivi) varati dal governo centrale continua incessantemente oramai da quasi dieci anni. La frustrazione, la stanchezza e l'intolleranza è palpabile. Sempre e spesso le pagine della cronaca raccontano di episodi drammatici che vedono come protagonisti extracomunitari nella maggioranza dei casi clandestini. Prima che la situazione precipiti occorre sensibilizzare la classe politica salentina e nazionale affinché proponga e pongano in essere adeguate norme di legge per tutelare il vivere tranquillo dei cittadini di questa terra e soprattutto dare un fattivo aiuto alle popolazioni che alimentano i flussi migratori, con una politica estera che sensibilizzi maggiormente governi responsabili. Se tutto ciò non verrà fatto al più presto le conseguenze saranno ancora più gravi.

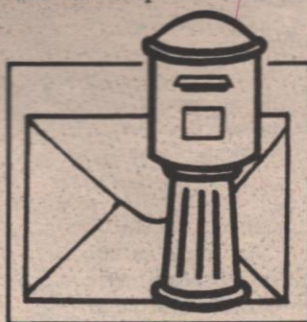
Già in un venerdì santo di qualche tempo fa, al largo di Brindisi consumò una tragedia, forse anche annunciata. Essa rimarrà come una "spada di Damocle" sulla coscienza di chi con la sua inerzia poteva evitarla avendone i mezzi sociali e politici. Ora tutto quello che vuole quale unico e solo indiziato di strage un "uomo", responsabile solo di essere il comandante della nave militare italiana indicata come unica causa dell'affondamento della barca albanese. "Qui vult capere capiat".

Ancora, è di qualche giorno fa un altro episodio drammatico che ha creato scompiglio e apprensione in città. Un episodio che ha provocato una vittima, un giovane albanese appena giunto in Italia. Egli ha esaurito miseramente la sua vita su un incrocio alle porte della nostra città sotto i colpi sparati dai poliziotti e dai carabinieri mentre insieme ad altri compatrioti tentava di forzare un posto blocco. Si erano affidati ad un autista "italiano" a pagamento per essere accompagnati alla stazione ferroviaria.

Anche in questa tragedia le coscienze sociali stanno cercando a tutti i costi di trovare un responsabile o dei responsabili. Gli uomini impiegati giornalmente senza sosta su vari fronti per arginare i flussi di clandestini e contemporaneamente contrastare la criminalità organizzata sono pochi e logorati, comunque continuano incessantemente a fare il loro dovere. Non devono e sicuramente non lo hanno il dubbio sul fatto che la sicurezza dei cittadini e il controllo del territorio a loro affidato sia di prioritaria importanza. Non si può e non si deve troppo disquisire come sta avvenendo in questi giorni se l'articolo 53 o il 52 del codice penale siano stati violati o interpretati. Chi sceglie suo malgrado di commettere reati che tenta di nuocere alla collettività, chi si introduce clandestinamente in un altro paese, affidandosi a delinquenti senza scrupoli, deve mettere in conto anche l'ammalagurata ipotesi che possa succedere quello che è successo.

Non è retorica e neanche dietrologia ipocrita, è purtroppo la realtà delle cose. Far finta di non vedere invece di denunciare, fare del falso moralismo per poi dopo giudicare se la polizia abbia sparato ad altezza d'uomo, o se si poteva non sparare o quant'altro. Qui è ipocrisia, questa è demagogia, bisogna trovarsi in quelle situazioni per poter parlare. Con questi atteggiamenti buonistici, non si fa altro che aiutare i delinquenti che trafficano e trasportano nella nostra terra questi poveri "cristi" esigendo alti compensi. Basta! Smettiamola, tiriamo fuori la testa dalla sabbia, guardiamo in faccia la realtà, non scarichiamo altra responsabilità su chi non oserà pesantemente, aiutiamo invece di giudicare chi ogni giorno in silenzio svolge un lavoro difficile, molto rischioso e sicuramente non retribuito adeguatamente. La società civile prenda coscienza, si mobiliti, se è necessario urla con tutto il fiato che ha in corpo per farsi sentire. La nostra terra merita rispetto. Noi abbiamo diritto di essere rispettati. Abbiamo diritto di vivere tranquilli e senza pesi sulla coscienza.

Maurizio B  
responsabile provi  
Andro



IL PROBLEMA

# Le violenze sui bambini: simbolo atroce di un'umanità malata

di MADDALENA MONGIÒ

**L**a memoria letteraria di molti di noi è colma di piccoli eroi che a dispetto della giovane età erano capaci di grandi prove. Chi mai ha potuto dimenticare il piccolo che dagli Appennini alle Ande cercò con forza indomita la sua mamma? E il piccolo scrivano fiorentino consunto dalla fatica notturna nel famoso libro: "Cuore"? Non sappiamo e forse mai sapremo quali prove siano state chieste al piccolo Simeone, ancora una volta rimane solo una lapide a ricordo di una piccola fiammella spenta da un vento tormentoso.

Hanno pochi giorni i figli di stirpe regale, Stephanie è divenuta madre per la terza volta, l'infanta di Spagna per la prima. Anche questa è infanzia, come infanzia era il piccolo di Nociglia appeso e morto al cassonetto della raccolta differenziata, come infanzia è la crudele esposizione su Internet di piccoli pronti ad essere sfruttati dal uidele mercato della pedofilia. Quante volte dinanzi alla aber-

dall'impotenza e dallo scoraggiamento. Certo non si può smettere di anelare ad una società in cui l'esistenza dell'individuo trovi la sua doverosa possibilità di espressione, ma la retorica rischia di dilagare e grandeggiare laddove manca una classe politica e una comunità civile in grado di progettare e progettarsi.

Il piccolo Simeone, appena otto anni, si muoveva per le strade della sua città con l'abilità consumata di un adolescente, sbandierando una disinvolta indipendenza. Molti sussulteranno a questa immagine, molti guarderanno i loro figli accompagnati in auto nelle palestre, ai corsi di nuoto, danza, molti penseranno che i bambini devono essere salvaguardati, poi il giornale sarà ripiegato e ognuno tornerà alla tranquillità della sua casa.

Eppure lo sfruttamento, la violazione, la dimenticanza nei confronti dell'infanzia non sono fenomeno nuovo. Anco-

ra la letteratura con "David Copperfield" ci ha consegnato un documento sullo sfruttamento del lavoro minorile nella nascente società industriale, ma non solo. Vi è crudelmente evidenziata la violenza psicologica continua e reiterata. Molti ancora gli episodi da poter ricordare, dai bambini abbandonati alle famose ruote dei conventi a quelli consegnati ai cassonetti della spazzatura. In realtà navigando a ritroso sul fiume della storia, vien da pensare che se oggi la vezzosità dell'infanzia assume i connotati tipici della società attuale e dei suoi modelli, altrettanto è avvenuto nei secoli passati. Allora non è soltanto la fine del millennio a portare in seno un'umanità malata e a figliare mostri privi d'innocenza, ma l'uomo che pare incapace di controllare le pulsioni deteriori, che pare incapace di non soverchiare il più debole sia questo un bambino o un diverso. Ecco quindi questa umanità malata che continua a generare tanti "brutti anatroccoli" che ricevono l'impronta dolorosa dell'emarginazione e della non identificazione e non accoglienza e quando questo si recita sul teatro della vita, dove

L'AFORISMA

## LECCE E CLASSIFICA DEL SOLE 24 ORE

Chi controlla i controllori? Era una domanda in voga in una ventina di anni addietro, all'epoca d'oro della Cia, che l'attuale Giunta Provinciale di Lecce ha riesumato, indignata dalla classifica pubblicata dal "Sole 24 Ore" sulla qualità della vita nelle province italiane che ha relegato la nostra tra le meno progredite.

Secondo il Presidente Ria è evidente che "Il Sole" per qualche ignoto motivo, ci ha in antipatia e, per smascherare la oscura trama, con grande sollievo dei disoccupati, di chi è alle prese con servizi disastrosi e di tutti i più deboli, ecco la deliberazione n. 1065 del 09/07/98 con cui si decide di investigare affidando l'incarico ad un esperto locale che, chi sa con quali mezzi, dovrà controllare e verificare i metodi ed i dati pubblicati dal più quotato giornale economico del Paese.

Il fatto è che qui non ci troviamo di fronte ad uno dei tanti consueti quanto inutili polls pre-

dente Ria e la sua Giunta, non osano credibilità e presunzione. La deliberazione è senza una iniziativa ineffabile, fatta di chissà quali futuri svistamenti. Non è difficile intravedere la Giunta provinciale di Lecce designata e portabandiera di un vasto movimento di repressione su tutto e tutti: dagli studenti bocciati che vorremmo porre a controlli e correzioni e modi degli esami, ai cittadini interessati ai problemi dell'inflazione, che non altrettanto nei confronti delle rivelazioni.

Una domanda: come mai, a convincere i cittadini "mal-pensanti" che tutta l'operazione non consiste solo nel pagare qualcuno con il solo scopo di escogitare qualche acrobazia dialettica per proclamare che la Provincia di Lecce, anziché il 99° posto nel 96°, lasciando invece la popolazione sempre più sottoposta a problemi che, "Sole" o no, "le" tutti purtroppo ben sappiamo? Sia chiaro che noi spiaciamo i giudizi negativi.

Solo crediamo che per reggerli occorra essere capaci di fare autocritica, individuare i guasti e rimboccarci le maniche piuttosto che sprecare te-